

Il Collegato lavoro è legge

di Gabriele Fava
Giuslavorista ed editorialista



Dopo più di un anno di discussione parlamentare è stato approvato in definitiva il cosiddetto Collegato lavoro. Il nuovo dettato normativo introduce senza dubbio importanti e positive novità, data anche la necessità di modernizzare una normativa giuslavoristica ormai obsoleta. Tuttavia, come spesso accade in tutte le riforme, il nuovo testo legislativo si presta ad alcune osservazioni. Accanto a una più precisa normativa in tema di lavoro sommerso, ispezioni sul lavoro e pubblico impiego la nuova legge riscrive sostanzialmente il contenzioso, prevedendo la possibilità per le parti di affidare la decisione di una vertenza di lavoro a un collegio di arbitri, anziché a un Tribunale. È questa un'importante novità della riforma che ha l'obiettivo di rendere la giustizia del lavoro più rapida e con costi sostenibili. L'aspetto maggiormente discutibile riguarda l'espressa previsione legislativa della possibilità per gli arbitri di decidere secondo equità. Resta il problema di definire che cosa significhi equità (di fatto impossibile) e stabilire quando il collegio arbitrale abbia rispettato il predetto parametro nella decisione della vertenza. A tale previsione normativa si aggiunge il fatto che la controversia decisa non sarà impugnabile di fronte a un giudice, ma avrà il valore di transazione tombale ai sensi dell'art. 2113 c.c. Resta fermo il dubbio che la decisione del collegio arbitrale secondo equità possa essere effettivamente favorevole all'impresa e al dipendente. L'attuale impianto legislativo consente senz'altro di fatto al datore di lavoro di evitare la reintegra in caso di licenziamento illegittimo, ma va rilevato altresì che la decisione secondo equità potrebbe condurre a soluzioni opposte e sfavorevoli a quelle che si potrebbero ottenere con l'applicazione

**Il nuovo Welfare:
buone le intenzioni,
da migliorare i contenuti**

delle norme di legge, collettive e giurisprudenziali. L'esperienza degli arbitrati in altri campi del diritto non ha portato a semplificazione, celerità e risparmio di tempo. Pertanto il ricorso all'arbitrato si potrà considerare la soluzione ad alcuni mali della giustizia del lavoro, o no? Non si può poi sorvolare sulla quasi certezza che l'uso non concertato dell'arbitrato secondo equità porterà inevitabilmente a vertenze e "tensioni" sindacali che di certo non gioveranno allo sviluppo dell'impresa né dell'occupazione. Soluzione normativa migliore sarebbe stata senza dubbio lasciare l'uso dell'arbitrato alla scelta consapevole e volontaria delle Parti sociali, anziché imporlo, sia pure sotto forma di opzione, sostanzialmente per legge. Altro aspetto discutibile del Collegato lavoro riguarda la previsione dell'utilizzo dell'arbitrato nei rapporti di lavoro con la pubblica amministrazione: viene spontaneo pensare a probabili liti fittizie e conseguenti effetti negativi sulla finanza pubblica italiana. Infine, la nuova riforma rivela il suo aspetto più problematico e contraddittorio laddove prevede di fatto per il giudice la possibilità di sindacare le scelte aziendali.

Infatti, anche se la legge lo vieta, il giudice potrà valutare le motivazioni del licenziamento facendo riferimento all'oggettivo interesse dell'azienda. Si tratta pertanto di un'invasione di campo in aperto contrasto con l'art. 41 della Costituzione. Insomma capite che c'è parecchia "carne al fuoco" e tutto questo fervore legislativo sarà naturalmente perfezionato da sicuri interventi giuridici. Il testo normativo avrebbe potuto essere l'occasione per prevedere una decontribuzione e migliorare la gestione giuslavoristica dell'immigrazione clandestina, aspetti che saranno senz'altro oggetto di un prossimo intervento legislativo.